

Perseverance Conquers Difficulties

Antonio Perticara

Milano, Italia

ABSTRACT

In the film *Les Maitres Fous* (1955), Jean Rouch shows how the psychic disorders caused by colonial violence are overcome and resolved by the Hauka sect through a readaptation of tribal religion to the new situation. Maintaining the old rites of possession characteristic of their magic-religious tradition, the Hauka let themselves be possessed by the gods of the "new pantheon": the spirit of the governor, the train driver and so on. Starting from this episode, the work *Perseverance conquers difficulties* stimulates reflections to overcome the mere contemplation of the historical document and enhance instead the balancing function of the scandalous and bloody Hauka ritual. As a result, the covertly-ironical performance proposed while traveling on the z221 bus on the occasion of the Monza Biennale, accompanied by the guided meditation audio, questions the nature and effectiveness of European-style meditative practices.

Keywords

postcolonialism, Jean Rouch, Hauka, ritual

Perseverance Conquers Difficulties nasce dall'incontro con un'immagine, un frame del film *Les Maitres fous* di Jean Rouch (1955). Al minuto 5 e 27 secondi compare sulla scena la scritta in inglese affissa su un pulmino. Jean Rouch dal 1941 si dedica alla realizzazione di documentari etnografici su alcune realtà dell'Africa occidentale decolonizzata. In questo particolare documento per due giorni la sua attenzione è rivolta al culto degli Hauka della città di Accra (Ghana). Da quel pulmino scenderanno proprio gli Hauka di rientro dal lavoro svolto nella capitale. Il giorno seguente, come ogni domenica, a bordo dei soliti pulmini a noleggio, dei propri furgoni e delle macchine, si dirigeranno verso le periferie della città per praticare cerimonie *che noi non capiamo*. In questa particolare occasione il rituale filmato dal regista francese testimonia un avvenimento unico nel suo genere. Raro poiché è uno dei pochi culti che nasce proprio nel periodo coloniale e che in questo preciso caso provocatoriamente infrange un tabù molto forte attraverso il sacrificio di un cane. Sono gli Hauka, come racconta Rouch in un'intervista del 1977, ad averlo invitato a filmare il rito per poter successivamente usare il video (ma più probabilmente l'intera videocamera) come parte della cerimonia. Gli Hauka sentivano di poter dominare qualsiasi tecnologia di marca europea, per questo l'invito all'autore risulta come un esperimento, una sfida. Jean Rouch inoltre chiarisce il carattere provocatorio del sacrificio raccontando di non aver mai visto in precedenza gli Hauka mangiare un animale, pur essendo

al corrente di due rare altre volte in cui accadde, e afferma: “Lo facevano, naturalmente, perché gli Inglesi non mangerebbero cani, proprio come prima avevano mangiato del maiale, che i musulmani si rifiutavano di mangiare.” Sia l’esercito francese che quello inglese tentarono di arginare il grande seguito che questo culto vedeva crescere dietro di sé, tra seguaci e curiosi. A ogni modo il culto degli Hauka venne fermato dall’Indipendenza e non ebbero modo di sperimentare altre forme di possessione intrise dell’immaginario europeo del colono.

Come si è detto infatti, non solo l’azione di mangiare un cane rende importante il filmato, c’è anzi un aspetto che richiede maggiormente un approfondimento. Nato sotto il dominio coloniale, il culto si evolve esorcizzando e fagocitando la figura stessa del colono. In bilico tra una provocatoria parodia e la volontà reale di prendere il posto del colono, gli Hauka vengono posseduti da figure come il Capitano Salma, un ufficiale francese commissario di distretto a Niamey o da sua moglie Madame Salma. L’intero culto è infatti innestato su rimandi a figure e prassi appartenenti al contesto militare dei coloni. Un dubbio che resta riguardo il culto è il perché di questa mimesi. Si travestivano forse per rendere esplicito il loro desiderio di essere come i coloni, europei se vogliamo, oppure, come accade in altri esempi di cannibalismo, per acquisire i poteri e le conoscenze del nemico.



Antonio Perticara, *Perseverance Conquers Difficulties*, 2019, Biennale di Monza (video, cd audio, interventi sull’autobus della linea urbana z221 dell’Atpl).

Alla luce di queste premesse, la comparsa della scritta, che risuona come uno slogan, *Perseverance Conquers Difficulties* conduce a riflessioni che contemporaneamente smascherano la strategia del linguaggio verbale e si arrendono a esso. Motti e frasi fatte si ripetono come un mantra nella quotidianità. Alcune di queste conservano la memoria di un discorso ambiguo, di un atteggiamento passivo. Sotto questi slogan possono nascondersi moniti e persuasive repressioni che la politica, le dottrine o lo spettacolo rielaborano come possono a proprio vantaggio. Però estraniando le parole dal contesto, “la perseveranza sconfigge le difficoltà,” l’inciso potrebbe risultare comunemente accettato e non necessariamente con accezioni negative. Il linguaggio verbale non è di per sé nocivo, è l’uso che ne viene fatto a dover essere posto sotto indagine. Nel caso del film, e più precisamente di quella scritta, l’uso che

viene fatto del linguaggio verbale è illusorio e meschino. Induce però a una riflessione che partendo dal micro, uno slogan su di un pulmino, conduce al macro, il gioco sporco della parola come persuasione, revisionismo storico e reset psicologico, trucco coloniale ma anche intramontabile strategia del potere.

Perseverance Conquers Difficulties, l'opera che ho realizzato per la Biennale di Monza del 2019, si costituisce di un ambiente con il film di Jean Rouch; di un compact disc audio; di un intervento su un autobus urbano di linea.



Antonio Peticara, *Perseverance Conquers Difficulties*, 2019, Biennale di Monza (video, cd audio, interventi sull'autobus della linea urbana z221 dell'Atpl).

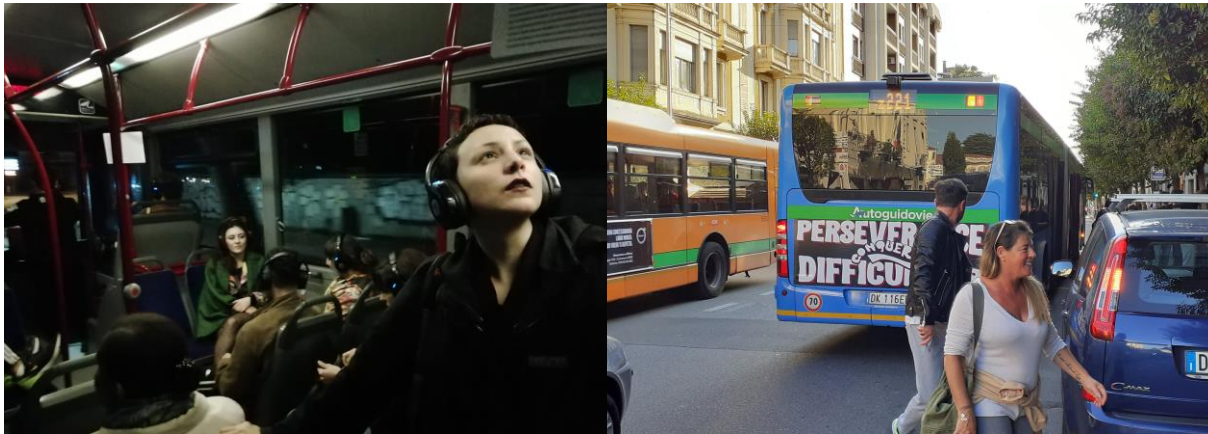
Nella meditazione distribuita su compact disc, le parole insieme al sottofondo musicale sono calibrate meticolosamente come gli effetti speciali in un film hollywoodiano o le hit radiofoniche. In fondo musica e parole godono dello stesso principio di persuasione. Incuriosisce in questo caso la quantità di materiale meditativo sul web, un nuovo approdo consumistico. Ecco allora questa parte di umanità seduta sul divano, inghiottita nel vortice della paura mediatica, rivolgersi a questi guru elettronici con la speranza di rinsavire dalla propria apatia, arresi e impermeabili alle urgenze del proprio tempo. Un espediente snob come l'audio di meditazione guidata viene qui ripreso e ribaltato provocatoriamente per ingannare l'ascoltatore. Tra ripetizioni e cliché, l'italiano di Karim Rochdi, originario del Marocco, è la voce dello straniero che si fa ritornello intrigante e insieme parodia di un immaginario buonista e inefficace.

In occasione della Biennale di Monza 2019 l'ascolto dell'audio è proposto ai passeggeri della tratta che conduce dalla Stazione Ferroviaria alla Villa Reale. Durante l'intera giornata dell'inaugurazione, il 26 ottobre, all'interno di uno dei bus della linea z221, sono distribuite

delle cuffie wireless attraverso le quali è possibile abbandonarsi alla meditazione audio. Per un mese il bus z221 è allestito con pendenti e adesivi, solitamente utilizzati a fini pubblicitari, che ripercorrono invece alcuni passi del progetto. Infine, una grande scritta sul retro del bus ripropone lo slogan, nonché titolo dell'opera. Un'operazione parassitaria trasversale che accompagna i partecipanti all'interno della Villa Reale dove un'installazione ambientale viene proposta come conclusione del viaggio. Si procede allora in avanti e a ritroso, i passeggeri del bus sono Hauka in viaggio e il rituale si determina in un divenire di rimandi e riflessioni sospese.

Sui pendenti all'interno del bus compaiono fotogrammi estratti dal film *Les Maitres Fous*, il testo introduttivo al lavoro (vedi sopra) e alcuni estratti dall'audio di meditazione guidata.

Ottobre 2019



Antonio Perticara, *Perseverance Conquers Difficulties*, 2019, Biennale di Monza (video, cd audio, interventi sull'autobus della linea urbana z221 dell'Atpl).

Antonio Perticara is an Italian artist based in Milan, where he studied at the Brera Fine Arts Academy. He has exhibited in several group exhibitions: the last, in order of time, is the Biennale di Monza 2019, with the work *Perseverance Conquers Difficulties*. His research presents a twist on the gaze towards the inner world. Using different mediums, he looks at the paradoxes of human action by scraping the threshold of pathology and tracking down, within the cyclical nature of clichés and state of crisis the prerogatives and customs of thought that is within all of us.